

DALLA PRIMA

tentando di farlo in valle di Susa (dominata, guarda caso, dall'Abbazia di San Michele) dove la costruzione della linea ferroviaria Torino-Lione aveva stuzzicato gli appetiti delle cosche. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, "il gruppo criminale si è interessato per l'acquisizione di commesse per lavori di movimento terra e per la realizzazione di opere pubbliche e ha tentato, senza riuscirci, di inserirsi nella filiera della Torino-Lione".

Di più: l'indagine evidenzia i tentativi ripetuti di influenzare la vita politica locale. Con un paio di "amici" nelle forze dell'ordine pronti a dare una mano in caso di necessità.

Per arrivare all'operazione San Michele ci sono voluti, spiegano gli inquirenti, "tre anni di serrate investigazioni, caratterizzate da intercettazioni telefoniche ed ambientali, servizi di osservazione controllo e pedinamento, anche mediante l'impiego di innovative tecnologie, e l'analisi incrociata dei flussi di denaro, hanno permesso di monitorare e ricostruire le dinamiche del sodalizio e di stabilirne forza ed operatività in terra piemontese".

Le risultanze autonome raccolte dai Carabinieri del R.O.S. sono state poi di fatto confermate dalle dichiarazioni di numerosi Collaboratori di Giustizia. Ad essere colpita dall'indagine è la 'ndrina di San Mauro Marchesato (Crotone) capeggiata da Angelo Greco e la sua articolazione torinese. Ma il personaggio chiave dell'intreccio, secondo i carabinieri, è un imprenditore originario di Cantanzaro, Giovanni Toro, già finito in carcere nel 2013.

'ndrangheta, infiltrazioni in Valle

"Giovanni Toro – ha specificato il dottor Ausiello – rappresentava il cavallo di Troia della 'ndrina: lui avrebbe dovuto garantire l'ingresso in affari della stessa. La sua condotta illecita – estorsioni, intimidazioni, turbativa d'asta – utilizzata per ottenere commesse lavorative ha permesso

però di trarlo in arresto il 6 marzo 2013, con l'accusa di violazione della legge sugli stupefacenti ed estorsione. In questo modo sono state arginate le ingerenze della 'ndrina nel tessuto economico e sociale della Valle di Susa".

Sarebbe proprio Giovanni Toro, "gestore di fatto" di due so-

cietà di costruzioni stradali e "locatario" di una cava al confine tra i territori di Sant'Ambrogio e di Chiusa San Michele, la testa di ponte verso il mondo degli appalti e della politica. "Ce la mangiamo noi questa torta dell'alta velocità". E' la frase che sentono dire i carabinieri in una conversazione

intercettata nel maggio del 2011. I boss, in Calabria, ne parlano almeno in altre due occasioni nel dicembre dello stesso anno. Il cantiere per il tunnel geognostico alla Maddalena Chiomonte, sgomberato il presidio dei No Tav, è partito da sei mesi, e la 'ndrangheta tenta di infilarci. Italcog è un'im-

presa da tempo impegnata nei lavori (l'allora titolare risulta indagato a piede libero per smaltimento illecito di rifiuti) ma fallisce nell'agosto del 2011, e Toro, che sperava nel suo appoggio, si preoccupa: "Bisogna che Chiomonte la prendiamo noi". Ma non c'è soltanto la Tav, su cui peraltro i tentativi di infiltrazione mafiosa falliscono. Tra gli interessi della cosca c'è l'appalto per una galleria dell'autostrada del Frejus e quello per lo sgombero neve della pista dell'aeroporto di Caselle; ci sono le pressioni su un'agenzia di spettacoli per ottenere biglietti da far vendere ai bagarini e aiutare con il ricavato i detenuti. Ci sono le manovre per fare eleggere due consiglieri comunali nel circondario di Torino (uno viene affettuosamente definito "il nostro Cetto Laqualunque"). Ci sono i maneggi, le intimidazioni, le milanterie: i malavitosi esitano a infastidire un certo personaggio perché lo ritengono in contatto con il numero due del Csm, Michele Vietti, spuntano contatti (veri o presunti tali) con un ormai ex consigliere regionale Udc. Il tutto accompagnato dal tradizionale sottofondo mafioso. Uno degli indagati, nel lamentarsi di una causa giudiziaria che non va come previsto, la mette giù così: "Le cose ce le risolviamo noi, da soli. Il sistema antico dei nostri paesani funziona sempre".

Tra le carte dell'inchiesta spuntano i nomi di alcuni valsusini impegnati in politica che avrebbero tentato di "aggiustare" gli esiti di un appalto. Nessuno di loro, però, al momento attuale risulta indagato. E l'indagine potrebbe avere ulteriori sviluppi.

B. AND.